

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

La ritornata di Londra



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La ritornata di Londra

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 aprile 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

LA RITORNATA DI LONDRA

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A.,
da rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele il Carnevale dell'Anno 1756.*

PERSONAGGI

IL CONTE RIDOLFINO

Il Sig. Giuseppe Celesti.

LA CONTESSA sua sorella.

La Signora Antonia Zamperini.

MADAMA PETRONILLA virtuosa di musica.

La Signora Serafina Penni.

CARPOFERO di lei amante, che si finge fratello.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

IL MARCHESE del Toppo

Il Sig. Michele del Zanca.

IL BARONE di Montefresco.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

GIACINTA cameriera di Madama.

La Signora Rosa Puccini.

La Musica è del Sig. Domenico Fischetti, Maestro di Cappella Napolitano.

Le scene sono del Sig. Andrea Urbani.

I Balli sono invenzione del Sig. Gio. Antonio Terrade.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Piazza con casa da un lato.

Camera.

NELL'ATTO SECONDO

Camera.

NELL'ATTO TERZO

Camera.

Piazza con casa, come nell'Atto primo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con la casa del Conte da un lato.

Vedesi arrivato il carrozzino a quattro cavalli di MADAMA PETRONILLA, ed un calesse di seguito per la Cameriera ed un Cameriere, e vari Servitori di dietro di ciascun legno.

Smontano dal calesse GIACINTA ed il Cameriere ed i Servitori tutti, e s'accostano al carrozzino di cui apresi l'uscita.

*Escono MADAMA PETRONILLA, il MARCHESE DEL TOPPO,
il BARONE DI MONTEFRESCO e Carpofero*

Dal palazzo del Conte vengono altri Servitori a ricevere Madama, invitandola ad entrare per ordine del Padrone.

Discesi tutti, s'avanzano, servita MADAMA dal MARCHESE e dal BARONE

MAD.

CARP. } *a tre* Bel piacer quando s'arriva
GIAC. } Dopo il viaggio alla città.

MAR. } *a due* Compagnia che sia giuliva,
BAR. } Bello il viaggio sempre fa.
MAD. Al Baron, che mi ha onorata,
Marchesin, bene obbligata.

MAR. } *a due* Vostro servo.
BAR. }

MAD. È sua bontà.
CARP. (Se n'andran questi milordi,
Resteremo in libertà). (*da sé*)

GIAC. (Madamina fa lo stesso
Con chi viene e con chi va). (*da sé*)

(I Servitori del Conte escono dal palazzo, e vengono ad invitare Madama)

MAD. Ho capito. A me l'invito
Manda il conte Ridolfino,
E riceverlo destino
Se mi dan la libertà. (*al Marchese ed al Barone*)

MAR. } *a due* È padrona; puol andare.
BAR. } Vi verremo a visitare.

CARP. Non si stiano a incomodar.

MAD. Ehi, venite, fratel mio. (*a Carpofero*)

GIAC. (Suo fratel come son io). (*da sé*)

CARP. Son da voi.

MAD. La cameriera.

GIAC. Son da lei.

MAD. Il cameriere.

CARP. È qui pronto. (*additando il Cameriere*)

MAD. I miei staffieri.

CARP. Sono qui. (*additando i Staffieri*)
MAD. Dov'è il lacchè?
CARP. Son qua tutti.
GIAC. Così è.
MAD. Dal Baron prendo licenza:
Marchesin, fo riverenza.

MAR. } *a due* Vostro servo; tornerò.
BAR. }
MAD. Obbligata vi sarò.
TUTTI Riverisco. Mi comandi.
Con rispetto, con affetto.
È un onore che mi fa.

CARP. Che dispetto che mi fa!
(*Madama, Carpofero e Giacinta entrano in casa del Conte col seguito*)

SCENA SECONDA

Il MARCHESE ed il BARONE

MAR. (La grazia di Madama
Solo per me vorrei). (*da sé*)

BAR. (Vorrei sol, se potessi, andar da lei). (*da sé*)

MAR. (Il Baron mi disturba). (*da sé*)

BAR. (Io dal Marchese
Vuò, se posso, staccarmi). (*da sé*)

MAR. (Mi vuò sciorre da lui). (*da sé*)

BAR. (Vuò congedarmi). (*da sé*)

MAR. Dove andate, Barone,
Ad alloggiar?

BAR. Nol so.
Luogo ritroverò da qualche amico.

MAR. Io soglio andar all'Osteria del Fico.

BAR. Vi potete servir come vi aggrada.

MAR. Non restate per me, ch'io so la strada.

BAR. Eh, servitevi pur.

MAR. Andate pure.

BAR. (Da Madama vorrei...) (*da sé*)

MAR. (Vorrei entrare...) (*da sé*)

BAR. (Non parte ancor?) (*da sé*)

MAR. (Non se ne vuole andare). (*da sé*)

BAR. Madama Petronilla
Stanca è dal viaggio ancora;
Visite io credo non vorrà per ora.

MAR. Visitarla sì presto
Sarebbe inciviltà.

BAR. (Quando parte costui?) (*da sé*)

MAR. (Quando sen va?) (*da sé*)

BAR. Io penso di venire
Passato il mezzodì.

MAR. Venire io penso,
Dopo aver desinato, a questa parte.

BAR. (Ma quando se ne va?) (*da sé*)
 MAR. (Ma quando parte?) (*da sé*)
 BAR. (Andar io mostrerò;
 Poscia, quando egli parte, io tornerò). (*da sé*)
 MAR. (Se non va, non mi stacco). (*da sé*)
 BAR. Amico, addio.
 MAR. Addio. (S'ei se ne va, men vado anch'io). (*da sé, e parte*)

SCENA TERZA

Il BARONE solo.

È partito il rival; voglio provarmi
 D'essere il primo a visitar Madama.
 Già che la sorte a caso
 Me l'ha fatta conoscere viaggiando,
 Voglio in questo paese
 Sia servita da me, non dal Marchese.
 È ver che non conosco
 Il padrone di casa, ma che importa?
 Voglio avanzarmi e battere alla porta.

SCENA QUARTA

GIACINTA e detto.

GIAC. Serva, signor Barone.
 BAR. Dove andate,
 Graziosa giovinetta?
 GIAC. Vado a cercar in fretta
 Un parrucchier per la padrona mia,
 Con buona grazia di vossignoria.
 BAR. Ma perché una ragazza
 Mandar per la città? Non ha staffieri?
 GIAC. Essi son forestieri,
 Ed io son milanese.
 Pratica ho più di lor del mio paese.
 BAR. Un piacere vorrei.
 GIAC. La mi comandi.
 BAR. Trovato il parrucchiere
 Più bravo e accreditato,
 Vorrei che sol da me fosse pagato.
 GIAC. Sì, quand'altro non vuol, sarà servita.
 La padrona è compita;
 Le grazie, le finezze non ricusa,
 E non sdegna di far quel che si usa.
 BAR. Posso andar a vederla?
 GIAC. È presto ancora:
 La lasci un poco riposar per ora.

BAR. Mi raccomando a voi.
GIAC. La non ci pensi;
Farò il debito mio.
Ma...
BAR. Che vorreste dir?
GIAC. Ma... m'intend'io.
BAR. Credo anch'io di capire. (*mette la mano in tasca*)
GIAC. Un uom di mondo
Sa come van queste faccende qui.
BAR. Ditemi: vi ho capito? (*dandole una moneta*)
GIAC. Signor sì. (*prende la moneta ridendo*)
BAR. Questo non è che un segno
Di quel che farò poi.
Giacinta mia, mi raccomando a voi.

Dite a Madama
Che di buon core
Suo servitore
Sono e sarò;
E che per lei farò
Stupir questa città.
Dite che l'amo,
Che mi esibisco,
Che le offerisco
La servitù;
Che l'oro del Perù
Non si risparmiarà.
Son cavalier tedesco,
Baron di Montefresco,
Ed ho per mio costume
La prodigalità. (*parte*)

SCENA QUINTA

GIACINTA *sola*.

Oh povero tedesco,
Con la padrona mia tu starai fresco!
Ma se prodigo egli è,
Una buona occasione è ancor per me.
Servo senza salario,
Vivo solo d'incerti e starei male,
Se non venisser dal destin condotti
Alle mie mani i semplici merlotti.
Venite, pollastrelli,
Siamo a pelare in due;
E sa le penne sue
Ciascuna procurar.
Per lei le grosse piume,
Le picciole per me.
Abbiamo per costume

Gli amanti spennacchiar. (*parte*)

SCENA SESTA

Camera in casa del Conte.

Il CONTE RIDOLFINO e la CONTESSA sua sorella.

CONT. Che diavolo faceste
A ricevere in casa un tal imbroglio?
CON. Il conte dell'Orsoglio
Me l'ha raccomandata.
Di Londra ritornata,
Continuerà sino a Bologna il viaggio.
Qui in Milano non è che di passaggio.
CONT. Ha tanta roba seco,
Ha tanti servitori:
Averà guadagnato dei tesori.
CON. Certamente: mi scrivono
Che in virtù, che in bravura,
Madama Petronilla
È un portento e un incanto.
CONT. Ma tal fortuna ha fatto poi col canto?
CON. Come pensate dunque
L'abbia potuta far?
CONT. Come tant'altre
Che fatte ricche in Inghilterra intesi
Colla conversazione degl'Inglese.
CON. Possibil che voi donne,
Quasi per un costume universale,
Non vogliate cessar di pensar male?
CONT. E voi col pensar bene,
E voi sempre volete
Essere quel babbeo che stato siete?
CON. Più rispetto, Contessa, ad un germano.
Dentro di queste porte
Il padrone son io,
Né si parla così con un par mio.

Dell'amor non vi abusate
Che per voi nutrisco in seno;
Quell'orgoglio almen frenate
Che può farvi disamar.
Imputar non mi potete
Poco amor, poco rispetto,
Ma indiscreta allor che siete,
Son costretto a minacciar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

La CONTESSA, poi CARPOFERO

- CONT. Pretende farsi un merito
Col rispettar discreta suora e nobile,
Come di farlo non avesse il debito.
Ma se cangierà stil su tal proposito,
Son donna e farò anch'io qualche sproposito.
- CARP. Servitore umilissimo
Di lei, padrona mia riveritissima.
- CONT. Serva sua divotissima.
Chi siete voi, se è lecito?
- CARP. Il mio nome è Carpofero,
Fratel di quella giovane
Che riceve le sue grazie pregievoli.
- CONT. (Ha maniere costui grate e piacevoli). (*da sé*)
- CARP. Sono venuto subito
A far seco il mio debito
Per me e per la sorella che desidera
Di veder, di conoscere,
E d'inchinarsi alla padrona amabile.
- CONT. (Questo fratello suo parmi adorabile). (*da sé*)
Signor, tanto non merito,
Ma se vuol favorir, l'avrò per grazia.
(Per cagion del fratel, voglio esser docile). (*da sé*)
- CARP. Se degna di ricevere
L'ossequio della femmina,
La prego ancora il mio rispetto accogliere.
- CONT. Tutto quel che poss'io, saprò concedere.
- CARP. (La fratellanza mia le ho fatto credere). (*da sé*)
Vado, se mi permette,
A dire alla sorella
Che venga il suo dovere a far con lei.
- CONT. (Volentier col fratello io resterei). (*da sé*)
- CARP. Con sua licenza.
- CONT. Avete sì gran fretta?
- CARP. La sorella mi aspetta.
Vado, e torno di volo.
- CONT. Venir potete a favorir voi solo.
- CARP. Verrò, signora. (La padrona anch'ella
Vuol più bene al fratel che alla sorella). (*da sé*)

Tornerò, verrò, signora.
Quando vuol, sarò da lei.
(Oh, davver la goderei
Di poterla innamorar!) (*da sé*)
Mi permetta con rispetto
Che le dica un mio pensier:
Fortunato il cavalier
Possessor di tal beltà!
Ho viaggiato qua e là,
Come lei non se ne dà.
Londra, Parigi, Madrid, Barcellona,
Vienna, Varsavia, Lione, Lisbona,

Parma, Venezia, Firenze, Milano,
Mestre, Malghera, Campalto, Moiano,
No, che una dama sì bella non ha;
Son servitore di tanta beltà. (*parte*)

SCENA OTTAVA

La CONTESSA sola.

È gentile davvero; in grazia sua
Soffrirò la sorella, e sarò seco
Sofferente assai più che non sarei.
Per finezza maggior, vuò andar da lei.
S'ella è cortese tanto
Quanto il fratello suo, sì, mi contento,
E dei giudizi miei quasi mi pento.

Vidi appena il vago aspetto,
Sciolse appena il dolce labbro,
Mi sentii ferir il petto
Dallo stral della beltà.
Ma son dama, e saggia sono,
Terrò in guardia il cor nel seno;
Al piacer non abbandono
La preziosa libertà. (*parte*)

SCENA NONA

MADAMA PETRONILLA, *poi* CARPOFERO

MAD. Londra mia, dove sei tu?
In Italia oibò, oibò,
Non mi posso veder più.
Dove son quegl'inglesini?
Dove son quei parigini
Che la mano mi baciavano,
Che veniano e regalavano,
E facean chi può far più?
Londra mia, dove sei tu?

CARP. Cara signora Londra,
Ora siamo in Italia. Avrò finito
Di soffrire da voi sì gran martello.

MAD. Eh, lasciatemi star, caro fratello.

CARP. E questa fratellanza
Quando avrò da finir?

MAD. Finirà allora
Che mi avrete a sposar, ma non ancora.

CARP. Ci possiamo sposar quando volete.

MAD. Geloso ancora siete.
Allor vi sposerò
Che in voi la gelosia più non vedrò.

CARP. Ma come si può fare?
Come si puol amare,
Senza aver gelosia?

MAD. Questa malinconia
Se voi non discacciate,
D'essere sposo mio, no, non sperate.

CARP. Ho sofferto due anni in Inghilterra.
Credea d'essere in cielo, e son per terra.

SCENA DECIMA

GIACINTA *e detti.*

GIAC. Madama, a lei vorrebbe
Inchinarsi il Marchese.

CARP. Eh, vada via.

MAD. Eccoci in campo colla gelosia. (*a Carpofero*)
Digli che venga pur. (*a Giacinta*)

GIAC. Sì, poverino.
(*Mi ha donato egli pure uno zecchino*). (*da sé*)

MAD. Via, badate che facciano
I servitori il suo dover; che esponano
L'argenteria, le gioje,
Gli orologi, gli astucci,
La libreria da viaggio,
La musica più scelta e più perfetta,
La scimia, il papagallo e la spinetta.

CARP. Ed io dovrò...

MAD. Dovrete
La guardia far perché non sia rubato.
E voi frattanto...

CARP. Ed io
Far con i cavalieri il dover mio.

CARP. Se mi credon fratello,
Non sarà vostro onore
Che mi vedano a far da servitore.

MAD. Non sarebbe gran cosa,
Che d'una virtuosa
Si vedesse il fratel far da staffiere...
Presto andate, che viene il cavaliere.

CARP. Ma quando avrò finito?
Quando sarete mia?

MAD. Quando vi passerà la gelosia.

CARP. (Ah, vuò far quanto posso
Per divenirle sposo.
Vuò studiar di non essere geloso). (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

MADAMA, *indi il* MARCHESE

MAD. Certo gli voglio bene;
Lo sposerei s'ei fosse più corrente,
Ma colla gelosia non farà niente.
Il cavalier sen viene.
Sostenermi vogl'io, seder conviene. (*siede*)
Servitore di lei.

MAR. Serva, Marchese. (*s'alza un poco*)
MAD. Permette? (*le chiede la mano*)
MAR. Anzi. (*gli dà la mano da baciare*)
MAD. Sta bene?
MAR. Poco.
MAD. È stanca dal viaggio?
MAR. Anzi.
MAD. Come le aggrada
L'alloggio che ha trovato?
MAR. Poco.
MAD. È incomodo?
MAR. Anzi.
MAD. Si potrà migliorar.
MAR. Certo.
MAD. Se il brama,
Un alloggio migliore avrà Madama.
MAR. Anzi.
MAD. Ma non intendo
Questo tronco parlar; non so se voglia
Dirmi di no o di sì.
MAR. Ho appreso in Londra a ragionar così.
MAD. Dunque vuol che si cerchi?
MAR. Si vedrà.
MAD. Si vedrà di cercar?
MAR. Di restar qua.
MAD. Se contenta è Madama,
Sono contento anch'io. (*Vorrei sedere*). (*guarda intorno*)
MAR. Ehi. Si porti una sedia al cavaliere. (*ad un Servitore*)
MAD. Obbligato, Madama.
MAR. Anzi.
MAD. Vorrei
Che la sorte m'offrisse
La fortuna, l'onor dei cenni vostri.
MAD. Tabacco.
MAR. Sì, Madama,
Eccolo immantinente.
MAD. Spagna vero. Vi piace?
MAR. Non val niente.
MAD. E pure è del migliore.
MAR. Tenete. (*gli dà del suo*)
MAD. È perfettissimo.
MAR. Anzi.

MAR. Questo tabacco,
 Questa Siviglia vera,
 Merita una più ricca tabacchiera.

MAD. Io ne ho sedici d'oro e sei gemmate.

MAR. Quand'è così, non parlo.

MAD. Che volevate dir'?

MAR. Volea il coraggio
 Prendermi d'offerire
 Questa scatola mia, ma non ardisco.
 E d'oro?

MAD. Anzi.

MAR. Gradisco

MAD. Nel picciolo favore
 Non il dono leggier, ma il donatore.

MAR. Dirò, non è gemmata,
 Ma nel genere suo so ch'è stimata.

MAD. Ehi: vieni qui.
 Recala a mio fratello, (*al Servitore*)
 Che se ne serva per portar per viaggio.
 Non l'aggradite?

MAR. Anzi.

MAD. Mi par di no. (*s'alza*)

MAR. L'aggradimento mio vi mostrerò. (*s'alza*)

MAD. So che son ragazzate
 Per una che ha le scatole gemmate.

MAR. (Perderlo non vorrei, ch'è generoso). (*da sé*)

MAD. Se fui ardimentoso,
 Vi domando perdono. (*sostenuto*)

MAR. No, tenuta vi sono.
 L'accetto per favore,
 Ed in voi riconosco un protettore.
 (Trovato ha le parole). (*da sé*)

MAD. (Secondo il vento navigar si suole). (*da sé*)

MAR. Se l'onor di servirvi io deggio avere,
 Madama, il mio piacere
 Suol esser l'allegria,
 E all'inglese non vuò malinconia.

MAD. Veramente avvezzata
 Sono alla serietà, ma per piacervi,
 Caro signor Marchese,
 Italiana sarò, non sarò inglese.

Cogli amanti in Inghilterra
 Si sostiene la gravità.
 Ma fra noi, all'italiana,
 So ancor io come si fa.
 Vien in Londra un milordino,
 Fa un risetto, fa un inchino,
 Un regalo, e se ne va.
 L'Italiano vuol parlare,
 Vuol cantare, vuol ballare,
 Vuol goder la società.
 So far l'amore con serietà.

So far la pazza se occorrerà. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Il MARCHESE, *poi* CARPOFERO

MAR. Veramente mi aveva
Un pocolin seccato
Quell'*anzi* sussiegato,
Quel patetico vezzo,
E i regali accettar con quel disprezzo.
Se sarà all'italiana un po' indulgente,
Io sarò, fin che posso, il suo servente.
CARP. (Eccolo ancora qui. Voglia mi viene,
S'egli non se ne va di questo loco,
Di pettinargli la parrucca un poco). (*da sé*)
MAR. Oh amico diletteissimo,
Vi saluto di cuor.
CARP. Schiavo umilissimo.
MAR. Dov'è andata Madama?
CARP. Io non lo so.
MAR. Di qua non partirò senza inchinarla.
CARP. L'ha inchinata anche troppo.
MAR. Ella è partita
Senza darmi un addio:
Vuole il debito mio
Che da lei non mi veda andar lontano
Senza prima baciarle ancor la mano.
CARP. Colla sorella mia
Non si usa così.
MAR. Gliel'ho baciata
Quando a lei son venuto.
CARP. Fortuna vostra che non vi ho veduto.
MAR. Perché? Sì rigoroso
Colla sorella vostra?
CARP. Io son chi sono.
MAR. Via, caro, siate buono:
Il mio dover lo so.
Tutto quel che potrò, son pronto a fare:
Chiedere voi potete e comandare.
(Se non fosse per lei,
Ora l'ammazzerei. Mi vuò tenere). (*da sé*)
MAR. Vostra è la borsa mia, so il mio dovere.

Caro, non vi sdegnate,
Che vi regalerò.
Via, non vi vergognate,
Giuro ch'io tacerò.
Veggio in quel volto amabile,
Veggio che siete docile;
Siete di buone viscere,

Tutto per voi farò.
La sorellina è bella,
Il fratellino è caro.
Zitto: non sono avaro;
Tutto vi donerò. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

CARPOFERO *solo, poi* MADAMA

CARP. Oimè, che sullo stomaco
Mi sento un peso tale
Che soffrirlo non posso e mi vien male.
Ho da sentir di più? Bel complimento
Da fare ad un villano!
Mi tratta da birbante e da mezzano!

MAD. Dov'è andato il Marchese?

CARP. Ei va cercando
La cara Madamina,
Per baciarle umilmente una manina.

MAD. E per questo? Non si usa
Quest'atto rispettoso?
Che? sareste per questo ancor geloso?

CARP. Oibò; non dico niente.
Spiacemi solamente
Che fanno a voi un bell'onor costoro,
Offerendo al fratel le borse d'oro.

MAD. A gente forestiera
È lecito offerir quel che bisogna.

CARP. E accettar il favor...

MAD. Non è vergogna.

CARP. A simili finezze io non son uso,
E se torna a offerir, gli rompo il muso.

MAD. Ed io, se seguirete
Ad esser qual voi siete
Pazzo per ambizione e gelosia,
Ve lo giuro, davver, vi mando via.

SCENA QUATTORDICESIMA

GIACINTA *e detti, poi* il BARONE

GIAC. Signora, è qui che brama
Riverirla il Barone.

MAD. Venga pure, è padrone.

CARP. Maledetta ancor tu colle imbasciate.

GIAC. In verità, da ridere mi fate. (*parte*)

MAD. Volete andar? (*a Carpofero*)

CARP. Vorrei star qui, signora.

MAD. Restateci in buon'ora.
Ma affé, che la sorella
Si vedrà, se mancasse di cervello,
Dar delle bastonate a suo fratello.

CARP. Questa ci mancherebbe...

MAD. Silenzio e civiltà.
E mettiamoci un poco in gravità.

BAR. Riverisco, Madama.

MAD. Serva.

BAR. Amico.

CARP. Servo.

BAR. Come si sta? (*a Madama*)

MAD. Così e così.

BAR. Siete in buona salute? (*a Carpofero*)

CARP. Signor sì.

BAR. Avete riposato? (*a Madama*)

MAD. Anzi.

BAR. Vi siete
Dalla stanchezza ristorato? (*a Carpofero*)

CARP. Anzi.

BAR. (Che maniera gentil poco loquace). (*da sé*)

CARP. (Fin che si fa così, non mi dispiace). (*da sé*)

SCENA QUINDICESIMA

GIACINTA e detti, poi il MARCHESE

GIAC. (Senta. Il signor Marchese
Vuol ritornar da lei). (*piano a Madama*)

MAD. (L'incontro non vorrei... c'è qui il Barone). (*piano a Giacinta*)

GIAC. (Certo son due rivali). (*piano a Madama*)

MAD. (Non vorrei che nascesser criminali.
Fallo aspettare un poco
Fin che celo il Barone in altro loco). (*piano a Giacinta*)

CARP. Che si dice fra voi saper vorrei.

GIAC. Quel che si dice, non importa a lei. (*parte*)

MAD. Signor Baron, vi prego...
Il padrone di casa
Vorrebbe visitarmi.

BAR. E Madama perciò vuol licenziarmi?

CARP. Sì, signor, licenziarvi.

MAD. Non signore:
Ma fatemi il favore,
Scusate l'increanza,
Ritiratevi un poco in quella stanza.

BAR. Volentieri, Madama, io vi obbedisco. (*va nella stanza*)

CARP. Questa, confesso il ver, non la capisco.

MAD. La capirete poi.

MAR. Pria ch'io parta da voi,
Voglio far, o Madama, il dover mio. (*le bacia la mano*)

CARP. (Il padrone di casa!)

MAR. Amico, addio.

Con amore e con rispetto
Di Madama servitor.
All'amico mio diletto
Mi esibisco di buon cor.

CARP. Vada pur, vada, signore,
Ch'io la mando di buon cor.

MAD. Obbligata del favore,
Obbligata dell'onor.

MAR. Permettete. (*le vuol baciare la mano*)

CARP. (Un'altra volta!)

MAD. Grazie a lei.

CARP. (Non posso più.
Del Barone - ha soggezione.
Or la voglio corbellar). (*in atto di partire*)

MAD. Dove andate? (*a Carpofero*)

MAR. Vada pure.

CARP. Con licenza. Tornerò. (*parte*)

MAR. Con Madama io resterò.
Bell'incontro fortunato,
Che la sorte mi concede!
Il bel core in lei si vede,
Si conosce la bontà.

MAD. } *a due*

MAR. } *a due*

GIAC. (Con il padrone - torna il Barone). (*piano a Madama*)

MAD. (Oh che briccone! - cosa sarà?) (*da sé*)

MAR. Qualche scompiglio parmi vedere.

MAD. Caro Marchese, bramo un piacere.

MAR. Chieda, Madama, tutto si fa.

MAD. Viene il padrone di questa casa.
Deh, ritiratevi.

GIAC. Venga con me.

MAR. Come? Perché?

MAD. Deh, ritiratevi. (*spingendolo*)

GIAC. Venga con me. (*tirandolo, e lo fanno passare in altra camera*)

MAD. Il Marchese è ritirato,

GIAC. } *a due*
E quell'altro corbellato
Questa volta resterà.

CARP. Venga, signore,
Venga di qua. (*al Barone*)

BAR. Del favor ben obbligato. (*a Carpofero*)

CARP. (Il Marchese dov'è andato?) (*da sé*)

BAR. Mi ha condotto da Madama
Il fratel per sua bontà.

CARP. (Maledetto!) (*da sé*)
Se il fratello

MAD. } *a due*
L'ha condotto, poverello,
GIAC. } *a due*
È dovere - il cavaliere
Di trattar con civiltà. (*fanno finezze intorno al Barone*)

CARP. Dove diavolo sarà? (*va cercando*)

BAR. La padrona generosa,
E la serva ch'è pietosa,
Il mio cor consolerà.

MAD.	} <i>a due</i>	Sì, signore, di buon core
GIAC.		Per voi tutto si farà.
CARP.		(L'ho veduto). Venga qua. (<i>chiama il Marchese</i>)
MAR.		Quest'è un inganno, Che a me si fa.
BAR.		Quest'è un insulto.
CARP.		Così si fa.
TUTTI		Questa sorpresa Non era attesa: Qualche scompiglio Cagionerà. Signor Barone, Signor Marchese, Siete venuto Con preferenza, Ma l'insolenza Si pagherà. Zitto, signori, Meno rumori, Vada ciascuno Fuori di qua.
MAR.	} <i>a due</i>	
BAR.		
MAD.	} <i>a due</i>	
GIAC.		
CARP.		Questa la godo, Questa mi piace.
TUTTI		Una fornace Sento nel core, Sdegno, livore, Fremer mi fa. (<i>partono</i>)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell'appartamento di Madama.

GIACINTA *ed il* CONTE

CON. Quella giovine bella?
GIAC. Obbligatissima
Del titol che mi dà, non meritato.
CON. La padrona sta bene?
GIAC. Ha riposato.
CON. Ancor nelle sue stanze
Non venni a esercitare i miei doveri,
Perché il loco ho ceduto ai forestieri.
GIAC. Ella è il padron di casa,
Può venir quando vuole.
CON. Io son contento
Di trattarla e servirla in casa mia;
Ma un po' di gelosia
Mi rende, per cagion di mia sorella,
Quel giovin che Carpofero si appella.
GIAC. Anch'io, per dir il vero,
Non lo posso vedere;
Se potessi parlar... ma vuò tacere.
CON. È fratel di Madama?
GIAC. Non so niente...
Basta... io sono una giovine prudente.
CON. Voi mi ponete in capo
De' sospetti non pochi.
GIAC. Oh per l'appunto!
Che sospettar volete?
CON. Che non sia suo fratello.
GIAC. E che vorreste?
Che il nome di fratello
Nascondesse l'amante? Io non saprei...
Ma quand'anche il sapessi, oh nol direi.
CON. Ditemi in confidenza,
Qui non ci sente alcuno.
Ditelo a me, non lo saprà nessuno.
GIAC. No, no, di queste cose
A me parlar non tocca,
E quel ch'io so non mi trarran di bocca.
CON. Eccovi un picciol segno
Di mia cordialità,
Se mi dite di lui la verità. (*le offre una moneta*)
GIAC. Siete così obbligante
Che ricusar non so... (*la prende*)
Qualche cosa dirò... ma non vorrei...

Che lo sapesser i padroni miei.

Son segreta, sono amante
Della bella fedeltà,
Ma voi siete sì obbligate
Che tacer non si potrà.
Suo fratello - non è quello...
Ma, silenzio, in carità.
È un amico, - c'è un intrico...
Già sapete come va.
Lo confido solo a voi,
Nessun altro lo saprà. (*rientra in casa*)

SCENA SECONDA

Il CONTE solo.

Spiaccionmi in casa mia cotali scene;
Ma tollerar conviene,
Finger di non saperlo e darsi pace,
Perché il volto di lei non mi dispiace.
S'è amante, e non fratello,
Men periglio sarà per mia germana;
E poi saprò ben io
Correggerla, ammonirla e minacciarla...
Ma come un tal rigore
Usar seco potrei,
Se pazzo per amor son più di lei?

Nel mio sen, da quel momento
Ch'io mirai la bella in viso,
Una fiamma al cor mi sento,
Ch'è cagion del mio penar.
E in altrui mal si condanna
Quella forza che tiranna
Ci costringe a delirar. (*entra in casa*)

SCENA TERZA

Camera di Madama Petronilla, con vari tavolini occupati dalle argenterie, orologi, astucci, e cose simili da lei portate.

MADAMA PETRONILLA e GIACINTA

MAD. Hai le cose ordinate? All'altrui vista
Sono esposte con grazia
Tutte le cose mie,
GIOJE, astucci, orologi, argenterie?
GIAC. Sì signora, osservate:
Sono poste in maniera

MAD. Che par la stanza una bottega in fiera.
Quando una virtuosa
Ritorna d'Inghilterra,
Per mostrar quanto piacque e quanto vale,
Porta, per ordinario, un arsenale;
E suol mostrare i frutti
Del saper, del poter, della beltà,
Per destare l'invidia in chi non ha.

GIAC. È ver, ma quei che vengono,
Di regalar s'astengono,
Tante gemme veggendo, argenti ed ori.

MAD. Anzi i regali allor vengon maggiori.
Carpofero dov'è?

GIAC. Sarà l'amico...
Basta, non voglio dir.

MAD. Parla, dov'è?

GIAC. Sì, l'ho veduto io stessa
Far il bello.

MAD. Con chi?

GIAC. Con la Contessa.

MAD. Ah briccon, disgraziato!

GIAC. Ma, signora,
S'ei fa quel che voi fate,
Condannarlo non so.

MAD. Io vuò far quel che voglio.

GIAC. Ed egli no?

MAD. No certo; ei non si deve
Pigliar tal libertà.
Cercalo e digli che ritorni qua.

GIAC. Eccolo ch'ei s'appressa.

MAD. Temerario! con seco è la Contessa.
Non so come frenar la gelosia.

GIAC. (Eh, si sbrogli da sé, ch'io vado via). (*parte*)

SCENA QUARTA

MADAMA PETRONILLA, poi CARPOFERO e la CONTESSA

MAD. Eppur nello sdegnarmi
Mi è forza andar bel bello
Per non svelare ch'ei non sia fratello.

CARP. Sorella, ecco la dama
Della casa padrona, che vuol farvi
D'una visita degna ed onorarvi.

MAD. Serva sua. (*sostenuta*)

CONT. La fortuna
M'offre il contento d'aver qui alloggiata
Donna vaga e gentil.

MAD. Bene obbligata. (*sostenuta*)

CARP. (Un po' men di sussiego). (*piano a Madama*)

MAD. (Asino). (*piano a Carpofero*)

CARP. (Grazie). (*piano a Madama*)
CONT. Come l'alloggio nostro
Riesce grato a Madama?

MAD. Anzi.
CONT. Vorrei
Fossero queste stanze
Degne del merto suo più che non sono.

MAD. Da viaggio siam noi; l'albergo è buono.
CARP. (Gradite un poco più). (*piano a Madama*)
MAD. (Briccone!) (*piano a Carpofero*)
CARP. (A me?)
CONT. (Che maniera incivil! che orgoglio strano!
Son costretta a soffrir per suo germano). (*da sé*)
MAD. (Ci parleremo poi). (*piano a Carpofero*)
CONT. Mi spiacerebbe
Di vedervi da noi stare in disagio.
Compatite, Madama...

MAD. Eh, siam da viaggio.
(So tutto). (*piano a Carpofero*)

CARP. (E di che mai?) (*a Madama*)
MAD. (La Contessa ti piace). (*a Carpofero*)
CARP. (Oibò. Scherzai). (*a Madama*)
CONT. Madama, io non vorrei
Esser troppo importuna.

MAD. Anzi.
CONT. Quest'anzi
Vuol dir che vi annoiate;
Partirò, ma in tal guisa...

MAD. Anzi restate.
CARP. (La vogliam finir male). (*da sé*)
CONT. Un'insolenza
Sembrami in casa mia...

MAD. Con sua licenza. (*in atto di partire*)
CONT. Mi lasciate così? Codesto è forse
Costume ultramontano?

MAD. Vi lascio in compagnia di mio germano.
CONT. Per dir la verità,
Ei serba un altro stile,
Più discreto del vostro e più civile.

MAD. Godo ch'egli vi piaccia:
Andar io deggio, e le mie parti ei faccia.

Bel fratellino amabile,
Seco restate ancor. (*a Carpofero*)
Padrona mia adorabile,
Grazie di tanto onor. (*alla Contessa*)
Guardi quell'occhio tenero
Che fa cascare il cor. (*alla Contessa, accennando Carpofero*)
Mira quell'aria nobile
Che fa destare amor. (*a Carpofero, accennando la Contessa*)
Cari quei vezzi, - cari quei sguardi,
Il cielo vi guardi - da lancia e da dardi:
Lo dico di cor.

Cari, ma cari, carini d'amor. (*a tutti e due; e parte*)

SCENA QUINTA

CARPOFERO *e la* CONTESSA

CARP. (È un demonio costei). (*da sé*)
CONT. Non la capisco:
Non so s'ella pretenda
Prendersi di me gioco; in caso tale,
Madama, affé, la passerebbe male.
CARP. No, non credete mica...
Ella ha per voi rispetto,
E gode che per me proviate affetto.
CONT. Ditele ch'ella cambi
Un sistema sì rozzo e poco inteso.
Voi meritate assai;
L'ardire, in grazia vostra, a lei perdono.
Ma si rammenti alfin ch'io son chi sono.
CARP. Posso sperar io dunque
D'essere ben veduto?
CONT. Ah, mai non foste in casa mia venuto!
CARP. Perché?
CONT. Perché, il confesso,
Amabile voi siete...
Ma una germana avete
Di tai rozzi costumi
Che fa torto al seren di quei bei lumi.
CARP. Se a lei fratel non fossi,
Se avessi il nascer mio
Tratto con un po' più di civiltà,
Mi vorreste voi ben?
CONT. Forse... chi sa?

Dolce cosa è amor nel seno,
Ma ragion comanda al core,
E frenar si dee l'amore,
Quando offende l'onestà.
Il mio sangue, il grado mio,
Fan contrasto alla mia brama.
Bel piacere allor che s'ama
Senza macchia di viltà! (*parte*)

SCENA SESTA

CARPOFERO, *poi il* MARCHESE

CARP. Quasi, quasi davvero...
Quasi mi scoprirei,

E Madama graziosa io pianterei.
Ma... non so poi se farlo
Potrò sì facilmente.
Cento volte l'ho detto
Di non amarla più,
Ma poi, quando mi parla, io casco giù.
MAR. Amico adoratissimo,
Venite alle mie braccia.
CARP. (Io gli darei uno sgrugnone in faccia). (*da sé*)
MAR. Ov'è Madama?
CARP. Non lo so.
MAR. Vedete
S'ella mi fa l'onore...
CARP. Io non son di Madama il servitore.
MAR. Compatite; io stesso
A riceverla andrò. (*in atto di partire*)
CARP. Eh! non la troverete. (*lo trattiene*)
MAR. E perché no?
CARP. Perché è fuori di casa,
E non ritornerà per tutto il dì.
MAR. Dov'è andata Madama?

SCENA SETTIMA

MADAMA PETRONILLA *e detti.*

MAD. Eccomi qui.
CARP. (Il diavol l'ha portata).
MAR. Ho piacer che tornata
Siate, Madama. Mi dicea il fratello
Che per tutt'oggi non vi avrei veduta.
MAD. Sì; per voi son venuta.
(Vuò accrescere a colui la gelosia). (*da sé*)
CARP. (Ah, non posso più star; voglio andar via). (*da sé, in atto di partire*)
MAD. Dove andate? (*a Carpofero*)
CARP. Vuò andar per un affare.
MAR. (Eh, lasciatelo andare). (*piano a Madama*)
MAD. Vuò dirvi una parola. (*a Carpofero*)
MAR. (Io vi vorrei parlar da solo a sola). (*piano a Madama*)
CARP. Che comanda da me? (*a Madama, ironico*)
MAD. Seder vorrei.
CARP. Non c'è nessun? (*guardando se vede i Servi*)
MAD. Mi favorisca lei. (*a Carpofero, con ironia*)
CARP. Ho a farvi il servitore? Oh, questa è bella!
MAR. Lo può fare il fratello alla sorella.
MAD. Via, da bravo. (*a Carpofero*)
CARP. Cospetto! (*va a prendere la sedia*)
MAD. (Egli va, poveretto!)
CARP. Ecco, la sedia è qui.
MAD. Quando che si vuol ben, si fa così.
Ma pel signor Marchese
Una sedia non c'è?

CARP. Ma questo poi...

MAR. La prenderò da me. (*va a pigliar la sedia*)

CARP. (Barbara!)

MAD. (Vostro danno).

CARP. (Posso soffrir di peggio in questo dì?)

MAD. (Fin che sarai geloso, andrà così).

MAR. Ecco, se il permettete... (*vuol sedere*)

MAD. Un poco più vicino. (*s'accosta*)

CARP. (Non lo posso soffrir). (*da sé*)

MAD. (Smania, il meschino). (*da sé*)

MAR. Madama, con licenza, (*guardando Carpofero*)
Vorrei dirvi una cosa in confidenza.

MAD. Partite. (*a Carpofero*)

CARP. Ah! mi scacciate?

MAD. Non volevate andar?

CARP. Vado.

MAD. Aspettate.

MAR. (Eh, lasciatelo andar). (*piano a Madama*)

MAD. Portate qui
La tabacchiera mia.

CARP. Signora sì. (*va a prenderla dal tavolino*)

MAR. Vorrei darvi una prova
Dell'amor mio sincera. (*a Madama*)

CARP. Ecco, signora mia, la tabacchiera.

MAD. Questo vi piacerà. (*dà tabacco al Marchese*)

MAR. Certo, è prezioso.

CARP. Favorisca. (*le chiede tabacco*)

MAD. (Va via, pazzo geloso). (*piano a Carpofero*)

CARP. (Vuò provarmi se posso
Fingere almeno di non esser tale,
Giacché con lei la gelosia non vale). (*da sé*)

MAR. (Ma quando se ne va?) (*piano a Madama*)

MAD. Che fate qui? (*a Carpofero*)

CARP. Vado, signora sì.
Vi lascio in libertà
Con il signor Marchese;
Siate, sorella mia, con lui cortese.

MAD. (Ora finge). (*da sé*)

MAR. Obbligato

CARP. Dell'amor che per me voi dimostrate. (*a Carpofero*)
Via, le sedie accostate un poco ancora.
(Ah, sento che la rabbia mi divora). (*da sé*)

Con il signor Marchese
Mostratevi cortese. (*a Madama*)
Colla sorella mia
Scherzate in compagnia, (*al Marchese*)
Ch'io pur ne goderò.
(Ah, non resisterò).
Che! mi guardate? Accomodatevi.
(Oh maledetti!) Bravi, accostatevi.
(Oh che rabbia! oh che dispetto!)
Niente, niente; con diletto

Io vi vedo vezzeggiar.
(Resister non posso,
Mi sento crepar). (*parte*)

SCENA OTTAVA

MADAMA *ed il* MARCHESE

MAD. (Pena, freme, lo veggo, eppur io gioco
Che discreto lo rendo a poco a poco). (*da sé*)
MAR. Ora che soli siamo,
Tutto, o bella, il mio cuor spiegarvi io bramo.
MAD. Dica il signor Marchese
Quello che dir mi vuole,
Ma con poche parole, all'uso mio.
MAR. Il laconico stile amo ancor io.
MAD. Bene.
MAR. V'adoro.
MAD. Ho inteso.
MAR. Un amante più fido unqua non fu...
MAD. Queste parole qui sono di più.
MAR. Alle brevi: sospiro il vostro affetto.
MAD. Tutto a voi lo prometto.
MAR. E se posso sperar da voi costanza...
MAD. Quando promisi amor, dissi abbastanza.
MAR. È ver. Ma un'altra cosa
Vorrei...
MAD. Franco chiedete,
Franca risponderò.
MAR. Ditemi, sarò solo?
MAD. Signor no.
MAR. Madama, addio. (*s'alza*)
MAD. Dove?
MAR. L'ora è avanzata. (*osserva l'orologio*)
Con vostra permissione.
MAD. È una ripetizione?
MAR. Sì, certo; d'Inghilterra.
Stamane io la comprai.
MAD. Bella, bella davvero, mi piace assai.
MAR. Ve l'offrirei; ma a dirla...
MAD. Spiegatevi di volo.
MAR. Presto mi spiegherò: voglio esser solo.
MAD. Non vedrete nessuno a venir qui.
MAR. Ditemi: sarò solo?
MAD. Signor sì.
MAR. Eccola dunque...
MAD. Grazie...
MAR. Adagio un poco.
Esser certo vorrei della mia pace.
MAD. Il laconico stil so che vi piace.
MAR. Amerete me sol?

MAD. Sì, ve l'ho detto.
 MAR. Lo promettete voi?
 MAD. Ve lo prometto.
 MAR. Se dell'affetto mio
 Questo picciolo segno ora aggradite...
 MAD. Son parole di più queste che dite.
 MAR. Deh, permettete almeno
 Che possa, con il mezzo
 Di questo don che vi offerisce il cuore,
 La graziosa spiegar forza d'amore.

Quest'orologio con me s'accorda:
 Mi dà la corda - quel viso bello.
 Con un martello - mi batte in seno.
 D'affetto pieno - ribatte ognor.
 Del mio cordoglio vi mostra l'ore,
 Mostra i minuti del mio dolore;
 Se il tempo tarda, sollecitatelo,
 Voi caricatelo - col vostro amor. *(le dà l'orologio, e parte)*

SCENA NONA

MADAMA, poi CARPOFERO

MAD. Dica pur quel che vuole;
 Ma senza allegoria,
 Questa ripetizione adesso è mia.
 CARP. (Non mi posso staccare).
 MAD. Oh, ben tornato.
 È ver che risanato
 Siete dalla gelosa malattia?
 CARP. Ho scacciata dal sen la gelosia.
 MAD. Bravo. Lo so il rimedio
 Che ritrovato avete:
 Perché della Contessa amante siete.
 CARP. Non è ver, ve lo dissi e ve lo giuro.
 MAD. Giuramenti non curo.
 Mi persuado e credo,
 Quando cogli occhi io vedo.
 Né creder mi farian col giuramento
 Che questa mostra d'oro fosse argento.
 CARP. Che è quello?
 MAD. Un orologio
 Che mi ha dato il Marchese.
 CARP. (Impertinente!)
 MAD. (Lo faccio per dispetto).

SCENA DECIMA

Il BARONE e detti.

BAR. Madama, vi son servo.
CARP. (Oh maledetto!)
MAD. Al Barone protesto il mio rispetto.
BAR. Con Madama vorrei, con sua licenza,
Prendermi una leggiera confidenza.
CARP. (Che diavolo vorrà?) (*da sé*)
MAD. Dite pure, signor, ma brevità.
CARP. (Che si spicci una volta). (*da sé*)
BAR. In segno della stima,
In segno dell'amor che vi professo...
MAD. Via, la stima e l'amor vuol dir lo stesso.
BAR. Vorrei questo giojello
Offrirvi in segno di sincero affetto.
CARP. (L'accetterà?) (*da sé*)
MAD. Le vostre grazie accetto.
CARP. (Brava!) (*da sé, sdegnato*)
BAR. Ma una finezza
Esigere vorrei, se aver si puole.
MAD. Vi potete spiegar con due parole.
CARP. (Sentiamo).
BAR. Esser con voi,
Madama, io mi consolo;
Ma vorrei...
MAD. V'ho capito: esser voi solo.
CARP. (Ora mi manda via). (*da sé*)
BAR. Che rispondete?
MAD. Sì, vi contenterò, solo sarete.
CARP. (Bravissima!) (*da sé, con sdegno*)
BAR. Il Marchese
Temo che mi contrasti.
MAD. La parola vi do; tanto vi basti.
CARP. (Resistere chi può?) (*da sé, agitato*)
MAD. (Mi par furente). (*da sé, osservando Carpofero*)
Fratellino, che avete? (*a Carpofero*)
CARP. Niente, niente.
MAD. (Siete geloso ancor?) (*piano a Carpofero*)
CARP. (Geloso? Oibò!)(*piano a Madama*)
MAD. Son per me quelle gioje? (*al Barone*)
BAR. A voi le do.
Ma...
MAD. So quello, signor, che mi conviene. (*al Barone*)
(Se geloso non sei, ti vorrò bene). (*a Carpofero*)

Mi fa torto chi non crede
(*dirige il discorso con arte a Carpofero ancora*)
Alla mia sincerità.
Ch'io mancar possa di fede,
Dubbio mai non vi sarà.
Questa man tenete in pegno
D'una bella fedeltà.
(*finge di dar la mano ad uno, e la dà all'altro, e parte*)

SCENA UNDICESIMA

CARPOFERO *ed il* BARONE

- BAR. È un bellissimo cuore
Quel di vostra sorella;
Ah, la sincerità quant'è mai bella!
- CARP. (Sì! stai fresco anche tu). Con sua licenza.
- BAR. No, non andate via.
- CARP. (Crepo di gelosia: vedere un poco
Vuò, quand'io non ci son, quel che sa fare). (*da sé*)
- BAR. Amico, cosa avete,
Che turbato parete?
- CARP. Niente, niente.
(Or mi è venuta in mente un'invenzione
Per meglio rilevar la sua intenzione). (*da sé*)
- BAR. Ma questa, compatite,
Pare un po' d'increanza.
- CARP. E che volete?
- BAR. Ditemi se l'avete
Con me, con la sorella, o col Marchese
Che qui poc'anzi fu.
- CARP. L'ho con chi l'ho; non mi seccate più. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Il BARONE *solo.*

Che manieraccia è quella?
Petronilla non par di lui sorella.
Ella è gentil, graziosa,
Piena di compitezza e leggiadria.
Essere mi ha promesso tutta mia.
Ma mi posso fidare? È un po' difficile,
Per dir la verità,
In donna, come lei, la fedeltà.
Prima di più inoltrarmi,
Vuò meglio assicurarmi. In questa casa
Vuò venir sconosciuto: proverò
Quel che dal di lei cuor sperar si può.

Delle donne so che il core
È più instabile del mar.
Come l'onda sale e scende,
Della donna il cor s'arrende,
Con il vento suol cangiar.
Dell'affetto - che ha nel petto
Io mi voglio assicurar. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

Camera.

Il MARCHESE travestito, poi GIACINTA

MAR. Con questi baffi, e col straniero arnese
Di capitano inglese,
Alterando la voce e la favella,
Non sarò conosciuto da Madama,
E vedrò s'è fedel, vedrò se mi ama.

GIAC. Che vuol vossignoria?
MAR. *(La saluta)*
GIAC. Vuol la padrona mia?
MAR. Sì, vol Madama.
GIAC. Ma la persona sua come si chiama?
MAR. Capitan Chirichì.
Le star venute qui
Per Madama, veduta in Inghilterra.
Genua star nave, e qua venir per terra.

GIAC. *(Sarà ricco l'Inglese). Favorisca...*
(Non so se mi capisca...
Gl'Inglese son persone generose).
Avrà portato delle belle cose.

MAR. Portar casse orologi;
Botte scatole piene argento e oro.
Fatto viaggio nell'India, aver tesoro.

GIAC. Dunque, se così è,
Vi sarà qualche cosa anche per me.

MAR. Star cameriera di Madama?
GIAC. Certo,
E d'avervi introdotto io sola ho il merto.

MAR. Bene, è giusto, aspettate.
Voler donar... donar io roba molta. *(finge guardar nelle tasche)*
Ma non star; non aver: un'altra volta.

GIAC. Un'altra volta, se tornar vorrà,
Si ricordi, signor, come si fa. *(parte)*

SCENA QUATTORDICESIMA

Il MARCHESE, poi MADAMA

MAR. Questa è una cameriera impertinente,
Ma la burla non vuò mi costi niente.

MAD. Che mi vuole?
MAR. Madama. *(inchinandosi)*
MAD. Riverisco. *(sostenuta)*
MAR. Venuto riverir. *(sostenuto)*

MAD. Sì, l'aggradisco.
 MAR. Sta bene?
 MAD. Bene.
 MAR. Star Milan?
 MAD. Milano.
 MAR. Io vol pregar.
 MAD. Di che?
 MAR. La man.
 MAD. La mano. (*gli dà da bacciar la mano*)
 MAR. Bella mano!
 MAD. Arrossisco.
 MAR. Aggradite amor mio?
 MAD. Sì, l'aggradisco.
 MAR. (Madama con ciascun fa la cortese). (*da sé*)
 MAD. (Quanto mi piace la maniera inglese!) (*da sé*)

SCENA QUINDICESIMA

Il BARONE, travestito con caricatura da parigino, e detti.

BAR. Madam, votre valè. (*spiritoso*)
 MAD. Votre servan, monsieur. (*brillante*)
 BAR. Bien oblisè.
 Coman ve portè vu?
 MAD. Je me porte troebien, mon cher monsieur.
 MAR. (Fa lo stesso con tutti). (*da sé*)
 BAR. (È qui un Inglese). (*da sé*)
 MAD. (Piacemi assai lo spirito del Francese). (*da sé*)
 BAR. Son venuto, Madama,
 Portato dall'amore.
 MAD. Troppo gentile. (*inchinandosi*)
 BAR. Vostro servitore. (*inchinandosi*)
 MAR. Madama.
 MAD. Son da voi.
 MAR. Bella. (*con gravità*)
 MAD. Cortese. (*con gravità*)
 BAR. Madame, allegramant. (*allegro*)
 MAD. Viva il Francese. (*allegro*)

SCENA SEDICESIMA

GIACINTA e detti, poi CARPOFERO contrafatto in figura di Musico.

GIAC. Signora, un virtuoso
 Che vi vuol riverir. (*a Madama*)
 MAD. Non voglio musici;
 Non ne ho voluto mai.
 GIAC. Ha dei denari assai;
 E credo ch'egli venga a queste porte

MAD. Per volervi accordar per una Corte.
 GIAC. Venga dunque; sentiamo. Favorisca. (*verso la scena*)
 MAD. Puol esser che costui ci divertisca.
 CARP. Servo di lor signori.
 Addio, ragazza mia. (*a Madama*)
 MAD. Serva divota di vossignoria. (*scherzando*)
 CARP. Sempre gente novella.
 MAD. Signor, come s'appella?
 CARP. Mi chiamo Simoncello,
 Detto per soprannome il Campanello.
 GIAC. Con quel suo bel pancione
 Si dovrebbe chiamare il Campanone.
 CARP. Questa pancia badial non impedisce
 La virtù che mi rende al mondo solo.
 Supero il canarino e il rusignuolo.
 MAR. Far piacer di cantare. (*a Carpofero*)
 BAR. Si vu plè,
 Monsieur trippon, chantè. (*a Carpofero*)
 MAD. Appagate, signor, la nostra brama.
 CARP. Sì, canterò per compiacer Madama. (*portano la spinetta ecc.*)

La rondinella al prato
 Volando in libertà,
 Colla compagna allato
 Contenta se ne va.
 Ma quando la compagna
 Le invola il cacciatore,
 Col suo cantar si lagna
 Chiedendogli pietà.

MAD. Bravo...
 BAR. Viva.
 MAR. Tenete. (*lo vuol regalare*)
 CARP. Voi non mi conoscete.
 Non canto per denar, ma per diletto;
 Bastami di Madama il dolce affetto.
 GIAC. La mia padrona non disgusta alcuno;
 Donerà del suo core un po' per uno.
 MAD. Sì, dice ben Giacinta:
 Il capitano inglese,
 Il cavalier francese,
 E il virtuoso ancora: tutti tre
 Ponno la grazia mia sperar da me.
 MAR. (Ho capito che basta). (*da sé*)
 BAR. (Sono a segno). (*da sé*)
 CARP. (Questa franchezza sua mi move a sdegno). (*da sé*)
 MAD. È il mio cor di buona pasta,
 Può servir per tutti tre...
 GIAC. Troveran, se quel non basta,
 Un bel core ancor da me.
 MAR. Ie non volle compagnia.

BAR. Vol Madama tutta mia.
 CARP. Per me tutto sia l'amor.
a tre Tutto intero - più sincero
 Di Madama voglio il cor.

MAD. } *a due* Tutto, tutto chi desia,
 GIAC. } Sempre sia - fedele ancor.

MAR. } *a due* Altro amante aver Madama.
 BAR. }

MAD. Signor no, ve lo prometto.
 CARP. Altro amore avrò nel petto.
 MAD. Non signor, ve l'assicuro.
 GIAC. Ancor io per lei lo giuro.
a cinque Viva ognor la fedeltà.
 MAR. Un Marchese non avete?
 BAR. Un Baron non conoscete?
 CARP. Col fratel come si sta?

MAD. } *a due* Non so niente in verità.
 GIAC. }
 MAR. Madama garbata,
 Vi siete spiegata
 Fedele con me. (*si scopre*)

MAD. Vi avea conosciuto,
 Credetelo a me.

BAR. Madama, ho capito: (*si scopre*)
 Mi avete chiarito,
 Mi basta così.

MAD. Vi avea ravvisato
 Da prima così.

CARP. Ed io vi ho scoperto; (*si scopre*)
 Madama, son certo
 Del vostro buon cor.
 Seguii la finzione.

MAD. Mai più non vi credo.
 MAR. } *a tre* L'usanza già vedo:
 BAR. } Conosco l'amor.
 CARP. }

MAD. } *a due* Codesto - è un pretesto.
 GIAC. } Voi siete in error.
a tre Placatevi.
 MAD. No.

MAD. Se placarvi ricusate,
 Che mi preme non pensate,
 Ché di voi non so che far.

GIAC. L'è così, signori miei,
 Qui non mancan cicisbei.
a due Chi non vuole, vada via,
 Che nessun si suol pregar.

TUTTI Oh che rabbia, oh che dispetto!
 Ricordarmela prometto:
 Sì, mi voglio vendicar.

MAR. Madama. L'Inglese
 S'inchina di cor.

MAD. Signor capitano,

BAR.		Vi mando di cor. Madame et il Françè, Troes umble serviteur.
MAD.		Monsieur, non me n'importa. Gli dico ben di cor.
CARP.		Campanellino Vi fa un inchino.
MAD.		Col canarino Si parlerà.
MAR.	} <i>a tre</i>	Andiamo fuori Di questa porta.
BAR.		
CARP.		
MAD.	} <i>a due</i>	Non ce n'importa, No, in verità.
GIAC.		
<i>a tre</i>		
<i>a due</i>		
<i>a tre</i>		Belle graziose. Cari sguaiati. Povere sciocche! Poveri pazzi!
<i>a due</i>		Chi troppo vuole, Niente non ha. Troppo pretendere Fa poi discendere. Con quei che fingono Così si fa. (<i>partono</i>)
TUTTI		

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

La CONTESSA, il MARCHESE ed il BARONE

- CONT. Tutto, tutto capisco;
Maraviglio, stupisco
Che cavalieri, come voi gentili,
Si perdan dietro a femmine incivili.
- MAR. Questa è la prima volta
Che il mio cor da una donna acceso fu,
E certamente non mi accendo più.
- BAR. Faccio un'egual protesta:
Anche per me l'ultima volta è questa.
- CONT. Per un sì tristo esempio,
Della donna pensar mal non conviene.
Quando il merta, si dee volerle bene.
Io son libera ancora,
Non mi piacque gran cosa il far l'amore;
Ma niun si può doler di questo core.
- MAR. Se degnaste, signora,
Forse mi esibirei...
- BAR. Per voi forse ad amar ritornerei.
- MAR. Ma questa poi, Barone,
Voler per tutto, ove son io, cacciarvi...
Stanco è lo sdegno mio di tollerarvi.
- BAR. Compatitemi, amico, io son così;
Quando vedo una donna,
Sia signora o plebea, sia brutta o bella,
Mi sento ardere il seno
E son costretto a vezzeggiarla almeno.

Suonar voglio il tamburo,
Vuò batter la raccolta,
E tutte, una alla volta,
Le donne han da venir.
Mi voglio divertir;
Ma voglio seguitar
L'usanza militar,
E come fa il cornetta,
Al tocco di trombetta
Le femmine lasciar. (*parte*)

SCENA SECONDA

La CONTESSA, il MARCHESE, poi il CONTE

MAR. Il Barone è indiscreto,
È volubile amante;
Io son più nell'amar fido e costante.

CONT. Infatti, a dir il vero,
Non merta un cavaliere, come voi,
Così male impiegar gli affetti suoi.

MAR. Se la fortuna amica,
Che conoscer mi fé sì nobil dama,
Volesse alla mia brama esser seconda...

CONT. Che volete, signor, che vi risponda?

CON. Che si fa qui, signora?
E chi è quel forestiere?

MAR. Io sono un cavaliere
Che il suo cuore ha donato a questa bella.

CON. Lo sapete, signor, ch'è mia sorella?

MAR. Vi domando perdono:
Libero il campo, e servitor vi sono.

Per donna non voglio
Né pena, né imbroglio.
Mi piace - la pace,
Vo' libero il cor.
Vi bacio la mano. (*alla Contessa*)
Vi son servitor. (*al Conte*)
Fratello gentile,
Sorella graziosa,
Di farvi la sposa
Si vede l'ardor.
Miratela in viso
Che crepa d'amor. (*parte*)

SCENA TERZA

Il CONTE e la CONTESSA

CON. Orsù, già vi ho capito.
Si cercherà un partito
Per vedervi alla fin ben collocata,
Ma intanto vuò che stiate ritirata.

CONT. E voi, che fate caso
Delle picciole cose,
Vi divertite colle virtuose.

CON. Madama se ne va; non vuò soffrire
Che celi nel mio tetto
Col nome di fratello il suo diletto.

CONT. Vostro danno: si bada,
Pria d'alloggiar in casa le persone.

CON. E voi con più ragione
Regolate gli affetti in avvenire,
O vel protesto, vi farò pentire.

No, tollerar non voglio
Vedervi a delirar.
Frenate quell'orgoglio:
È vano il minacciar.
Ad un german rispetto.
Si desta il mio dispetto.
Ah, sento dal furore
Il core ad agitar. (*partono*)

SCENA QUARTA

MADAMA PETRONILLA e GIACINTA

MAD. Tant'è, voglio andar via:
Tutta la roba mia sia pronta e lesta.
GIAC. Signora sì. (Ma una gran vita è questa).
MAD. Voglio andar a Bologna.
GIAC. E perché mai
Non aspettar domani?
MAD. Vuò partire
Subito, in questo giorno. Ho già ordinato
La carrozza, i cavalli, e quanto occorre.
L'impegno vuol così.
GIAC. E Carpofero vien?
MAD. Lo lascio qui.
GIAC. Povero disgraziato!
MAD. Suo danno; mi ha stancato
Colla sua gelosia. Campanellino
Vada altrove a cercar miglior destino.
GIAC. E avrete core in petto
Di lasciarlo capace?
MAD. A dir il vero,
L'amo, non so negarlo.
Ma voglio per sua pena abbandonarlo.
GIAC. Non so che dire. Avete,
Compatitemi, un cor crudo nel petto.
Mi muove a compassione il poveretto.

Anch'io son coll'amante
Sdegnosa come voi,
Ma abbandonarlo poi
Non ho sì crudo il cor.
Quando lo vedo piangere,
Non posso più resistere,
Se mi domanda amor. (*parte*)

SCENA QUINTA

MADAMA, poi CARPOFERO

MAD. Anche nel petto mio l'amor contrasta,
Ma non son poi sì tenera di pasta.
Ho detto non volerlo
Fin che geloso il veggio,
E il briccone con me fa sempre il peggio.
Eccolo, ch'egli viene:
S'inganna, affé, s'egli mi crede stolta;
Non l'accomoda più, no, questa volta.

CARP. Madama riverita,
Devo farle un inchino
Per parte del signor Campanellino.

MAD. Riporti al virtuoso
Un inchino, signor, per parte mia;
E gli dica che or ora io vado via.

CARP. Egli aveva il vantaggio
Di servirla per viaggio.

MAD. Oh, questo no.
Sola me ne anderò
Dove andare la sorte mi destini,
Ch'io bisogno non ho di canarini.

CARP. Voi scherzate.

MAD. Ho ordinati
I cavalli alla posta.

CARP. Ed io meschino?

MAD. Voi resterete col Campanellino.

CARP. Possibile che siate
Così cruda con me?

MAD. Son sì pietosa
Del mio caro fratel, grato e sincero,
Che vorrei foste musico davvero.

CARP. Perdonatemi o cara; alfin l'ho fatto
Per eccesso d'amor.

MAD. Fu un'insolenza.
Meco più non vi voglio.

CARP. No? Paziienza. (*piange*)

MAD. (*Piange quel disgraziato, e si dispera*).

CARP. Sì, voglio andarmi a vendere in galera.

MAD. (*È capace di farlo*).

CARP. Traditora,
Del povero cor mio...
Basta... sì, morirò... paziienza... addio.

MAD. Fermatevi.

CARP. Volete
Vedermi cascar morto?

MAD. Fare a me un simil torto?

CARP. Son pentito.

MAD. Sarei, se vi credessi,
Debole troppo e stolta;

Vi pentiste così più d'una volta.
 CARP. Giuro, e se il giuramento io faccio invano,
 Possa per sempre diventar soprano.
 MAD. Dal capo non potete
 Trarvi la gelosia.
 CARP. Ve lo prometto,
 Abborrisco, detesto il mio difetto.

 Se mai più sarò geloso,
 Mi punisca il dolce nume
 Che del vino è protettor.
 MAD. Se più turbi il mio riposo,
 Se ritorni al tuo costume,
 Vuò strapparti in seno il cor.
a due Ah crudel! non ingannarmi.
 Sento il core palpitarmi.
 Oh che pena! oh che dolor!
 MAD. Che dirai, - se mi vedrai
 A girar per la città,
 Con due bei - cicisbei,
 L'un di qua, - l'altro di là?
 CARP. Soffrirò, - tacerò.
 Gelosia più non avrò.
 MAD. Se regali mi daranno?
 CARP. Ti prometto non parlar.
 MAD. Se la man mi bacieranno?
 CARP. Sì potrebbe risparmiar.
 MAD. Sei geloso?
 CARP. Oibò, oibò.
 Che venghino, che donino,
 Che faccino, che brighino,
 Ch'io più non parlerò.
 MAD. Così mi piaci.
 CARP. Così va bene.
a due Soffrir conviene
 Chi vuol goder.
 CARP. Sarò marito?
 MAD. Sei tu pentito?
 CARP. Sì, che lo sono, lo dico di cor.
 MAD. Sì, che ti sposo, carino d'amor.
a due Viva la pace, viva il contento.
 Più non mi sento - l'affanno nel cor. (*partono*)

SCENA SESTA

Piazza come nella Scena prima dell'Atto primo, col carrozzino di Madama ecc.

Il MARCHESE ed il BARONE

MAR. Sì, sì, partir conviene e darsi pace.
 BAR. Quello che mi dispiace,

È che qui siam venuti
 In buona compagnia,
 E soli ci convien ritornar via.
 MAR. Ecco li la carrozza
 Con cui venuti siamo.
 BAR. Madama, a quel ch'io vedo,
 Vuol partir ancor essa.
 MAR. Eccola per l'appunto, ella s'appressa.

SCENA ULTIMA

Dalla casa del Conte escono MADAMA PETRONILLA da viaggio, CARPOFERO, GIACINTA, e tutto il seguito di Madama col bagaglio ecc.

MAD. Fu breve il soggiorno
 CARP. } *a tre* Di questa città.
 GIAC. } Di Londra il ritorno
 Più presto si fa.
 MAD. Madama sen va.
 MAR. } *a due* Se si potesse...
 BAR. } Se ci volesse...
 Tentiamo; chi sa?
 MAD. Presto, cocchieri,
 CARP. } *a tre* Presto, staffieri,
 GIAC. } Legate, attaccate,
 Che tosto si va.
 MAR. } *a due* Buon viaggio, signori,
 BAR. } Gli usati favori
 Si ponno sperar?
 MAD. A vostro bell'agio
 Potete montar.
 MAR. } *a due* Che dice il fratello?
 BAR. }
 MAD. } *a due* Fratello non è.
 GIAC. }
 CARP. Io sono lo sposo.
 MAD. } *a due* Non è più geloso.
 GIAC. }
 MAD. Venite con me.
 MAR. } *a due* S'accetta il favore.
 BAR. }
 CARP. (Pazienza, mio core).

TUTTI

Mai più del passato
 Non si ha da parlar.
 Si accomodi, andiamo;
 Si serva, mi scusi. (*facendo le solite cerimonie*)
 Lasciamo gli abusi

Ch'è tempo d'andar.
Con vera letizia,
Con buona amicizia,
Torniamo a viaggiar. (*s'incamminano verso la carrozza*)

Fine del Dramma Giocoso.